

Il soffitto della SS. Annunziata di Firenze

Paolo Piccardi

Accademico, Accademia delle Arti del Disegno, Firenze

Abstract

Description of the steps that led to the construction of the ceiling of the church of SS. Annunziata in Florence, which lasted from 1664 to 1670

Entrando nella basilica della SS. Annunziata di Firenze, fra i tanti capolavori d'arte, possiamo ammirare anche il soffitto dorato, con al centro un grande dipinto. Difficilmente però possiamo immaginare quale fosse il suo splendore prima che secoli di polvere e di nerofumo lo offuscassero e nascondessero l'ardito volo prospettico dell'Assunta del Volterrano. Ancora più difficile è immaginare quanto impegno venne profuso e quante difficoltà dovettero essere superate per completare la sua realizzazione, desiderata da anni.

Il soffitto dorato si armonizza così perfettamente con l'interno della chiesa da rendere impossibile, agli occhi del moderno osservatore, immaginare quanto sia stata complicata e piena di ostacoli la sua realizzazione. Alcuni autori lo hanno descritto da un punto di vista estetico ed artistico, ma nessuno come il frate che compilava il Libro di Ricordanze del convento dell'epoca può condurci passo per passo a ripercorrere tutte le fasi della sua costruzione e le difficoltà che i Serviti dovettero superare fino al suo completamento, a suggello del quale lo stesso memorialista rivendicò con orgoglio e tramandò ai suoi successori la pervicacia con la quale i frati erano riusciti a portare caparbiamente a termine un'impresa così impegnativa, mai tentata in precedenza: *"per dimostrare a' nostri Posterì, che non siamo vissuti totalmente inutili, e oziosi, mentre abbiamo principiato, e tirato a fine di quelle imprese, alle quali i nostri Passati si conosce che si sono spaventati a pensarci"*. Il memorialista era Fra Evangelista Tedaldi, nato a Firenze nel 1620. Fu maestro di sacra teologia nell'Università di Firenze e venne nominato teologo personale da Ferdinando II e, successivamente, da Cosimo III, nonché Consultore del tribunale del Santo Uffizio. Resse la carica di priore del convento prima, e di Provinciale di Toscana poi, unitamente a quella di archivistica e di memorialista del convento. Venne definito dallo scrittore suo contemporaneo Giovan Francesco Neri *"Cronista insigne, uomo degno di somma stima"*

A metà del '600 la SS. Annunziata presentava ancora la copertura a capriate ultimata nel 1481 da Giuliano da Maiano e Giuliano da Sangallo. Essendo molto scura, contrastava con il fulgore dei voti d'argento, che coprivano interamente le pareti della chiesa e la sua oscura semplicità non era la degna cornice di una Immagine, alla quale si rivolgevano i devoti, fossero essi potenti papi e monarchi, oppure semplici bisognosi di un aiuto per superare le difficoltà contingenti. Ultima considerazione, ma non la meno importante, quel tipo di semplice copertura non corrispondeva al gusto barocco imperante in quel periodo. Tutti questi motivi spinsero i frati a chiedere ad alcuni artisti di presentare i loro progetti per una nuova copertura, al fine di effettuare una prima valutazione.

Vennero prospettate soluzioni le più disparate, che andavano da una volta interamente affrescata a un soffitto piano di legno dorato, con al centro una o più pitture, oppure grandi teleri, secondo lo stile veneziano.



Fig.1. L'antico soffitto a capriate (foto Pier Corrado Danieli)

Oltre alla difficoltà di scegliere la soluzione migliore, era l'esorbitante costo di qualsiasi progetto l'ostacolo insormontabile per le casse del convento, costantemente in deficit, come attesta questa memoria:

1 Maggio 1664 Mi par degno di memoria il registrare in questo luogo, che richiedendo i conti al Padre Camarlingo, si ritrovasse egli restar debitore di 63 lire cosa non mai più accaduta ai nostri tempi, essendo sempre solito essere residuo del mese in debito di qualche centinaio di scudi. Io ne rendo alla Beatissima Vergine nostra Patrona, che ha voluto, sotto il mio priorato, dare questa consolazione a tutti, e particolarmente a me, che io lasci il convento provvisto di tutto e senza debito alcuno, per buona diligenza dei miei ufiziali.

1

Contemporaneamente, si pensava che anche la volta della cupola che sormonta la tribuna, ancora imbiancata a calce, dovesse essere affrescata e questo comportava una spesa ulteriore. I Libri di Ricordanze del convento ci riportano quanto costante impegno venne profuso dai frati per portare a compimento i loro progetti. Occorreva ricorrere, come al solito, alla generosità dei benefattori, in primo luogo Casa Medici, che da Piero di Cosimo² in poi aveva sempre impreziosito la chiesa con ricchi doni e opere d'arte e che possedeva il patronato della Cappella della SS. Annunziata. Per fortuna, in quel periodo la famiglia Medici si era arricchita di un nuovo componente, particolarmente devoto verso la SS. Annunziata. Era l'arciduca Ferdinando Carlo del Tirolo, che si era sposato con la cugina Anna, figlia di Cosimo II e che era rimasto colpito dalla venerazione che circondava l'immagine miracolosa della SS. Annunziata, tanto da esprimere la volontà di provvedere egli stesso al finanziamento dell'esecuzione del soffitto:

15 Agosto 1661 Ritrovandosi in questo tempo in Firenze il Ser.mo Ferdinando Carlo Arciduca di Inspruch, cognato del nostro Ser.mo Gran Duca, per veder le Feste, e frequentando continuamente la nostra Chiesa, honorandola quasi ogni mattina, quando veniva alla Messa, con la musica de suoi stipendiati virtuosissimi Cantori, con concorso straordinario di molta nobiltà; onde ricevendo noi, oltre la singolare onorevolezza, moltissimo utile per le soprabbondanti limosine fatte alla cassetta della Nunziata dalla sua augustissima liberalità: Però si risolvettero i PP. di mostrarsegli obbligati con donargli il Ritratto della medesima Vergine fatto per mano del Sig.r Giusto Suttermanni³ Pittore eccellentissimo. E poichè i Principi non si lasciano vincere mai di cortesia, e particolarmente quelli dell'Imperiale Casa d'Austria: quindi è, che subito dette intenzione di fare la soffitta della nostra Chiesa. Sin'ora si sono visti moltissimi disegni, ma nessuno ha soddisfatto. Si tiene per certo volerci fare la volta, se il muro reggerà. Il P.re nostro Rev.mo G.le Puccinelli, come zelante dell'accrescimento dell'honore della Chiesa di Dio, fatica molto per tirare a fine opera sì bella: et il P.re Costantino Chellini, come intrinseco servitore del Sig.r Marchese Biffi primo Ministro di quell'Altezza non manca di sollecitare. Il Ritratto al naturale di questo Principe fu fatto fare dal Convento, e si conserva in basso al Dormitorio dell'Orto: è sì anco del Sig.r Giusto Suttermani Pittore.⁴

Animati dalla promessa di finanziamento da parte dell'arciduca austriaco per il soffitto, i frati si rivolsero al principe Mattias, altro figlio di Cosimo II, che già in passato aveva arricchito la SS. Annunziata di preziosi doni, per far affrescare la volta della cupola:

12 Ottobre 1661 Il nostro P.re Rev.mo G. B. dà nuova, come il Ser.mo Principe Mattias di Toscana vuol fare dipingere la cupola del nostro Coro, con spesa di s. 3000, ma poichè il Sig.r Volterrano Pittore ne vuole tre mila seicento, i PP. Discreti determinarono, che il Convento li metta di suo: e per inanimire il Sig.r Dep.o Nelli di Siena a sborsare il denaro, lo regalano di una Nunziatina⁵ di valore di s. 15. Quasi nel medesimo tempo fu regalato ancora di una quasi simil devozione il Sig.r Marchese Biffi, acciò solleciti la spedizione della fabbrica della soffitta della nostra Chiesa appresso il Ser.mo Arciduca.⁶

Non era ancora stato deciso quale progetto per il soffitto dovesse essere adottato, quando giunse la notizia che l'arciduca si era gravemente ammalato di vaiolo, un morbo che difficilmente lasciava scampo e che i medici del tempo non sapevano curare. Convinto che solo un miracolo potesse guarirlo, l'arciduca si rivolse alla SS. Annunziata:

28 Dicembre 1662 Trovandosi il Ser.mo Arciduca di Inspruch ammalato di vaiolo, e di scalmene, fece scrivere a' nostri Ser.mi Padroni⁷; come la speranza della sua sanità era tutta riposta nella protezione della Vergine Annunziata. E però a Lei per mezzo loro ricorreva, onde comparve lettera del seguente tenore. La Corte era a Pisa, e non vi era in Firenze altro Principe, che il Serenissimo Leopoldo:
Al Molto R.do P.re Oss.mo il P. Tedaldi Priore della Nunziata

Il Ser.mo ArciDuca di Inspruch confida tanto nella intercessione della Beatissima Vergine, che trovandosi alquanto indisposto, ha fatto scrivere qua, che desiderava, che si esponga il SS.mo Sacramento all'Altare della Nunziata per la sua intera salute, et il Sig.,r Principe Leopoldo mio Signore mi comanda di scrivere a V.S. che pigliandone licenza da chi si aspetta, faccia esporlo prontamente, che dalla dispensa di S.A. gli sarà somministrata la cera per questo effetto, et io con tale occasione mi raccomando alle loro orazioni, baciandoli per fine affettuosamente le mani. Di Palazzo 28 Dicembre 1662

Obbligatissimo Ser.re

Il Balì Ugo Stufa

Ho registrato volentieri qui la sopradetta lettera, acciò da nostri Posterì in essa si riconosca, e la divozione di un tanto Principe verso della SS.ma Nunziata, et il modo cotese, con il quale trattano, et hanno trattato sempre con i PP. di questo Convento, i nostri Ser.mi Padroni.⁸

I frati esposero immediatamente il SS. Sacramento sull'altare antistante all'affresco della SS. Annunziata, che venne scoperto per l'occasione. Il dipinto, che riproduce l'immagine miracolosa alla quale venivano rivolte richieste di grazie, veniva scoperto solo in alcuni giorni durante l'anno, ossia nelle festività dedicate alla Madonna e in occasione della visita di importanti personaggi. La possibilità di vedere l'immagine miracolosa richiamava una grande folla di fedeli e di curiosi, che fin dalle prime luci dell'alba si accalcavano nella piazza. Ciò creava molta confusione e, in quel giorno, accadde un fatto increscioso:

A dì 30 Dicembre 1662 Mentre era (come si è detto di sopra) essere esposto il SS.mo Sacramento, successe un caso atroce, ma memorabile per le conseguenze, che ne risultarono, et è: che dinanzi all'ingraticolata dell'Altar della Nunziata, allato appunto all'uscio, dove si entra in Cappella da mano destra, fu ferito in testa, mentre era quivi a' ginocchioni, un certo Cherichetto de' Salvini da un laico di suo tempo, di modo che essendo il sangue in terra, fu visibilmente da circostanti veduto, e giudicata da tutti polluta la Chiesa. Fu immediatamente levato il Santissimo, serrata la Chiesa, e conforme si usa, spogliati gli Altari.⁹

“Ecclesia polluta”, ossia profanata dallo spargimento di sangue e, di conseguenza, sconsecrata. Le preghiere per la salvezza dell'arciduca vennero interrotte con grande sgomento di tutti e si cercò di ribenedire la chiesa rapidamente per poter riprendere le funzioni al più presto:

Pretendeva il nostro P.re Gr.le, che allora era in Convento, di poter far egli, o delegare altri per la ribenedizione in virtù d'alcune Bolle e di altri Autori: Ma Monsignor Vicario Bardi ostava che “Ecclesia consacrata polluta non potest, nisi ab episcopo benedici” fecero portare da me (come Priore) a' nostri ser.mi Padroni le ragioni del nostro stato alla presenza di Monsignor Vicario Soldani nelle camere del Sig.r Cardinal Gio:Carlo, e Principe Leopoldo; ove fu finalmente concluso, doversi chiamare un Vescovo per fare simil funzione, e che il P.re Gen.le per non pregiudicarsi; si fingesse ammalato. Mons.r Ill.mo Bentivoglio Arcivescovo di Tebe, e già Nunzio in questa Città, a hore quattro, e mezzo di notte del medesimo giorno ribenedisse la Chiesa, volendo i Principi, che si aprisse, e ci si ufiziava la mattina seguente, con dire che i Fiorentini vedendo serrata la Chiesa della Nunziata, si terrebbero per parti, né potrebbero stare a segno per la divotione. Fu la funtione mirabile, ma insieme spaventosa, non si ricordando alcuno degli assistenti (che pure fuori de Frati erano molti) di averla già vista in Firenze, onde se si faceva di giorno, correva infallibilmente tutta la Città; e piaccia a Dio, et alla Beatissima Vergine di dar lume di grazia a' cuori de' suoi Fedeli, acciocché mai più si ritrovi fra loro, chi sia così empio, e scelerato, che ardisca così sacrilegamente violare la sua santissima Casa, et insieme dà a noi altri tanta fortuna da non vedere mai più così fatti spettacoli, perchè fu un attione molto terribile, che cavò a molti circostanti abbondantemente le lagrime dagl'occhi.¹⁰

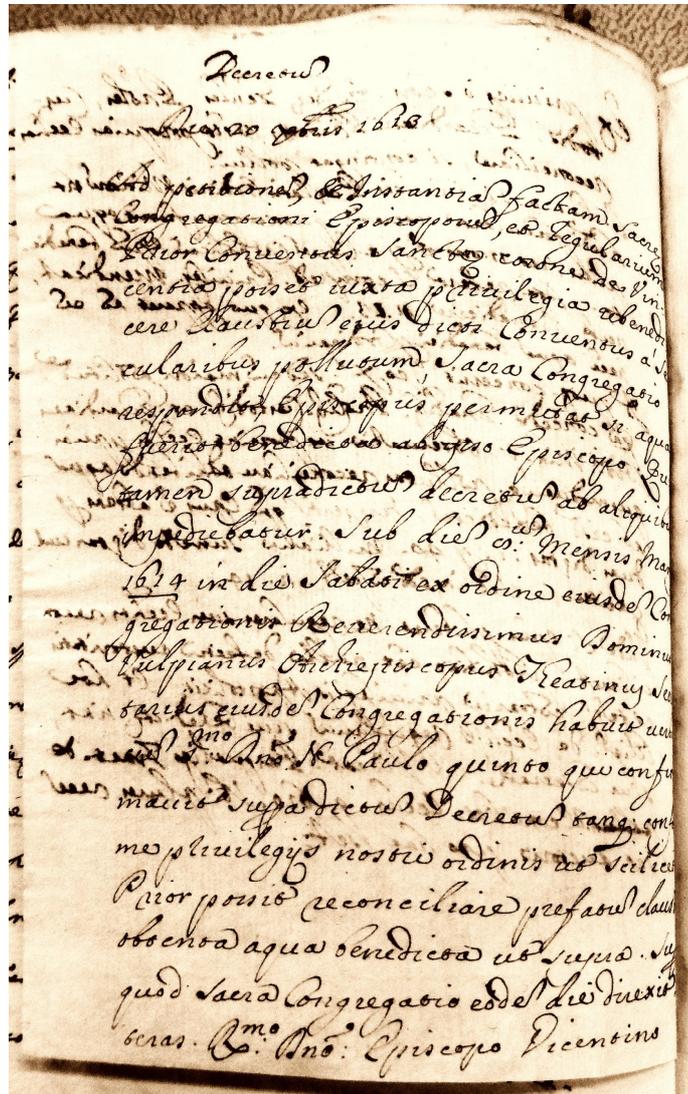


Fig. 2. Decreto di riconsacrazione

Purtroppo l'arciduca non sopravvisse al vaiolo e la vedova Anna de' Medici indirizzò al priore del convento un'accurata lettera, nella quale chiedeva il permesso di poter rivestire con l'abito dei Servi le spoglie del marito e di accettare lei stessa e le sue figlie fra le terziarie dell'Ordine.

A di 25 Gennaio 1663 Già essendo morto di Vaiolo il Ser.mo Arciduca di Inspruch, la ser.ma Arciduchessa Anna Sorella del nostro Gran Duca, ricordando, con quanto amore, e divozione haveva sempre questo gran Principe suo Marito visitato, quando fu qui a Firenze, la nostra Chiesa, e Convento, e quanto affetto egli professasse alla nostra Religione; giudicò bene testimoniando ancora in scriptis dopo la sua morte con grandissimo accrescimento della nostra Religione come apparisce nella susseguente lettera scritta al nostro P.re Rev.mo Generale M.ro Calisto Puccirelli, in cui dimostra la confidenza grande, che ha nelle divozioni, et orazioni, che si fanno a pro de' benefattori della medesima, mentre con tanta istanza, et efficacia ne domanda la figliolanza:

"Rev.do P.re. Come che il Ser.mo Arciduca Ferdinando Carlo mio Signore, e Consorte di gloriosa memoria portò sempre un riverente affetto alla Religione de Servi, così mi persuado, che adesso la sua ferale anima

non habbia confidenza maggiore, per esser aiutata a salire alle celesti felicità, che ne frutti dell'orationi, e sacrifici, che da PP. di essa con tanto fervore si porgono a S. D. M.a. Per non defraudarlo dunque in questa sua fiducia, prego V. Reverenza a volerlo ammettere alla figliolanza della sua Religione, e farlo partecipe dei medesimi frutti. Accertando V. Reverenza, che oltre il merito, che ne haverà presso Dio. Io medesima se li conserverò particolare obbligazione, e tanto maggiormente, se con quella di S.A. vorrà arricchire anco l'anima mia, e dell'Arciduchesse mie figlie con sì pretioso tesoro. E nostro Sig.re la guardi. Inspruch li 15 Gennaio 1663. Affr.ta
A Anna¹¹

Scomparso l'arciduca, svaniva anche la prospettiva di un generoso contributo per l'esecuzione del soffitto, per il quale non era stato ancora approvato alcun progetto. Il P. Generale dell'Ordine decise di ricorrere ancora una volta al principe Mattias, il quale non solo decise quale dovesse essere il progetto da eseguire, ma individuò anche una fonte per i primi contributi in moneta, il mercante armeno Antonio Maria Cilibi:

A dì 10 Gennaio 1664 Ritornò in questi giorni il nostro P.re Rev.mo Gen.le da Pisa, ove era stato per negoziare con l'Altezza Ser.ma e la conclusione della Cappella de Benivieni, posta dietro al Coro, a favore del Sig.r Carlo Donati; e il principio della nostra soffitta della Chiesa. Restò concluso, che il Donati facesse la Cappella con patto di lasciare in ciascuna delle fiancate un Arme della Famiglia de Benivieni, oggi spenta, e metter un iscrizione sotto l'Altare, che esprimesse essere stata per grazia concessa dal Gran Duca. Circa la soffitta, doppo molte consulte e visti molti disegni, il Ser.mo Principe Mattias si prese l'assunto di trattare con un certo Mercante Armeno ricchissimo chiamato Cilibi, acciò volesse aiutarci di qualche buona limosina, e sin ora se ne tiene buonissima speranza di più di due mila scudi. Sono corsi atti di cordialissimo affetto fra il P.re Gen.le, il Serenissimo Principe, e Cilibi, come di presentarsi vicendevolmente, et il Convento nostro donò a' suddetti bellissime Nunziatine. Dalle Cacce di Pisa hebbe il P.re Gen.le un grossissimo porco salvatico, quale egli fece liberalissimamente distribuire a tutti i Frati. Anco Cilibi lo regalò di un gran pezzo di storione salato, preso nel Mar Negro. Presentemente si va chiudendo affatto il negoziato, e si spera quanto prima di darci principio. Ho fatto volentieri di ciò lunghissima, e minutissima menzione, acciò si sappia da nostri Posterì l'obbligazione grande, che deve in perpetuo professare il nostro Convento alla diligenza del P.re M.ro Calisto Pucciarelli Generale, che non ha risparmiato a fatica, e disagio nessuno per condurre a fine opra sì segnalata, et heroica. E come ancora io con tutti gli altri PP. viventi del Convento possiamo ringraziare Iddio, e la Beatissima Vergine nostra Padrona d'haver havuto tanta fortuna di vedere a' nostri giorni concluso quello, che forse i nostri Passati non hanno havuto ardire di pensare.¹²

Il progetto approvato prevedeva un soffitto piano in legno intagliato e dorato, che doveva servire da cornice a tre grandi quadri di Livio Mehus, di Ciro Ferri e del Volterrano, riproducenti rispettivamente “La fuga in Egitto”, “La purificazione della Vergine” e “L’Assunzione”, ridotti poi a uno solo centrale per la necessità di contenere le spese. Alcuni autori attribuiscono il progetto del soffitto a Ciro Ferri, un pittore allievo di Piero da Cortona, ma le memorie del convento lo attribuiscono al Volterrano.

Procuratisi così i fondi per iniziare i lavori, e sperando nella provvidenza per giungere a completare il progetto, venne individuato in Piero Giambelli l'esecutore dell'opera. Il Giambelli, pisano, era un artista che si era guadagnato la fama di ottimo intagliatore di legno realizzando, fra le altre opere, anche la copertura del Duomo di Sarzana e le gradinate del teatro di Pisa

A dì 11 Giugno 1664 Fu dato appartamento in Convento al Sig.r Piero Giambelli intagliatore con obbligo di spesarlo conforme si fa con altro frate, e ciò perchè habbia commodità di principiare, e proseguire felicemente a fabbricare la soffittina di Chiesa.¹³

Il generoso contributo di Anton Maria Cilibi serviva per iniziare i lavori, ma rappresentava solo una parte dell'intero importo necessario, costringendo quindi il priore del convento ad indirizzare ai nobili fiorentini una lettera, nella quale chiedeva di sottoscrivere una donazione per il completamento del soffitto:

A di 15 Luglio 1664 essendosi cominciato a lavorare la soffitta della nostra Chiesa per la generosa limosina dataci dal Sig.r Anton Maria detto Celibi di mille pezze, non volse la Nobiltà fiorentina già inclinata per la solita divozione, e sollecitata da me con inviti in scriptis esser l'ultima a concorrere a tanta opera di pietà: onde l'Ill.mo Sig.r Commendatore Fra Bartolomeo Galilei Maiordomo del ser.mo Principe Leopoldo mandò in questo giorno scudi cinquanta, conforme alla cortese, e volontaria esibizione, e sottoscrizione, che egli già haveva fatto sotto l'invito, che io havevo, per questo fine fatto, quando ero Priore, a tutta la Nobiltà fiorentina, quale per essere stato approvato da tutti questi Ser.mi Padroni, e Superiori della Religione, pongo qui sotto, acciò i nostri Posterì veggano, che non si è mancato di cooperare al possibile, e che il maggiore sprone per svegliare la nobiltà alla Religione, et all'agumento dell'honor di Dio è il metterli avanti a gl'occhi l'opere de suoi Maggiori, e darli la meritata lode.

La divota, e generosa splendidezza della Nobiltà Fiorentina, che per il corso di tanti secoli non si vedde mai mancar nell'intraprendere qualsivoglia benchè ardua, e difficile impresa, e particolarmente nell'ereggere a Dio, et alla sua Madre sontuosi, e magnifici Tempi. Questa medesima vedendo nella sua Città di Firenze ritrovarsi l'Immagine della SS.ma Nunziata in una Chiesa priva di soffitta conveniente a sì prezioso, e celebre Tesoro, però si risolvette a' prieghi de Frati suoi servi l'anno mille seicento sessanta tre di fornirla a sue spese, et in questa guisa agumentare in essa la propria divozione, et insieme ravvivare la gloriosa memoria degli Antenati. I nomi de Sig.ri Benefattori, che prontamente concorsero con elemosina ad opera sì degna saranno qui sotto di propria mano notati.

Io Commend.r f. Bartolomeo Galilei mi obbligo, e prometto di sborsare scudi cinquanta per l'effetto sudd.o, et in fede mano propria.¹⁴

Probabilmente in quell'epoca la realizzazione del soffitto della SS. Annunziata, sia per la complessità dell'opera, che per la fama del santuario, rappresentava il maggior impegno artistico in città ed i Medici se ne facevano vanto con i loro ospiti:

7

A di 26 Settembre 1664 Nel ritornare che fece dalla sua legazione di Francia il Cardinal Flavio Chigi Nipote di Papa Alessandro oggi Regnante, si abboccò con il nostro ser.mo Gran Duca Ferdinando II nella Bastia Villa degli Orlandini posta sopra il fiume Elsa: doppo questo s'invio verso Siena sua Patria, dove s'approntarono sontuosissime feste. Ho fatto memoria di questo passaggio e abboccamento, perchè s'appartiene ancora realmente al nostro Convento, mentre si disse, che il Principe Mattias mostrasse al detto Cardinale il disegno della nostra soffitta, et egli l'approvò.¹⁵

I lavori procedevano alacremenente e, di conseguenza, sempre più pressante era la necessità di procurare le somme necessarie, obbligando i frati a ricorrere ad ogni mezzo, fino ad indebitare il convento:

A di 18 Novembre 1664 Vedendo i PP. di questo Convento, che le limosine non solo per la soffitta, ma ancora l'ordinarie della Chiesa vanno scemando, oltre all'haver preso in Convento il Giambelli fabbricatore di essa con alcuni altri manifattori facendoli le spese, si risolvertero di fare un Partito, che ogni volta che si trovasse il M.R. P.re Prov.le in necessità di danaro per pagare l'opere (già che egli si è preso questa briga) deva il Convento somministrarli danaro, tanto che si tiri avanti, senza licenziare alcuno.¹⁶

A di 18 Novembre 1664 In questo medesimo mese, et anno, si messe fuori due cassette, una nella Cappella de Cinque Santi allato della porticina, che va nella Cappella della Nunziata: l'altra allato alla porta di mezzo della Chiesa, con iscrizione "Limosine per la soffitta". Ma queste finora hanno fruttato poco.¹⁷

5 Dicembre 1664 Essendosi per il M. R. P.re Prov.le nostro M.ro Lelio Mela terminata la visita di questo Convento, et in essa fatto per li presenti bisogni della fabbrica della nostra soffitta una cerca generale da tutti i Frati (salvo i forestieri) si ritenne essersi fatto di limosina scudi cento sette di moneta fiorentina, con pensiero però di haverci a ritornare un'altra volta, e cercare forse maggior somma, essendo verissimo il detto dell'Apostolo, che "non grata accidia", e particolarmente nel cuore de Religiosi.¹⁸

12 settembre 1665 Essendo restato Pietro Giambelli Pisano Architetto, e fabbricatore della nostra soffitta, creditore di s. 500 si risolvettero i PP. di supplicare la sacra congregazione a darli licenza di haverli di deposito per rimmetterli in capo a 4 anni. E ciò giustissimamente per la molta abilità, e cortesia, e limosina usata verso del nostro Convento del sopradetto Pietro: poichè dal pattuito egli ne ha donato, e rilassato in più partite vicino a scudi 500 cosa che appresso gl'Artefici gli ha acquistato odio, e appresso di noi ha partorito una perpetua obbligazione. Venne la licenza di Roma, come apparisce nel Memoriale in filza n. 18.¹⁹

Anche il Giambelli si era tassato per poter portare a compimento la sua opera, al termine della quale il memorialista riepilogò l'intera vicenda:

12 settembre 1665 Ricordo. Acciò sappiano i nostri Posterì, in quanto tempo si fece la soffitta, quanto costò tutta, e quanto ci messe, e spese il nostro Convento, mi son messo a registrare la seguente Memoria

Essendo in Firenze il Ser.mo Gran Duca Ferdinando di Inspruch, e mostrando grandissima affettione verso la nostra Chiesa, si arrischiorno i Frati di supplicarlo a volerli fare, o la volta, o la soffitta, e per più facilmente indurlo, lo regalorno alla grande, insieme con alcuni de suoi Cortigiani. Promesse l'ArciDuca, onde per allegrezza si cantò sull'Organo un solennissimo Te Deum, con grandissima ammirazione della Città. Si partì l'Arci Duca di Firenze, lasciandoci solamente la speranza delle promesse, le quali doppo un anno o poco più svanirono affatto, per essere questo Principe morto, quasi che all'improvviso. Nientedimeno il Rev.do P.re M.ro Calisto Puccinelli Gen.le facendosi animo, persuase, che ci si desse principio, sperando nelle limosine delle persone devote, e particolarmente de nostri Ser.mi Padroni, fra i quali il Principe Mattias si prese l'assunto di aiutarci; onde fattosi come Soprintendente con l'assistenza del M.R. P.re M.ro Lelio Mela fiorentino allora Prov.le, ci si dette drento, con mille pezze donate da un ricchissimo Mercante chiamato Cilibi. Concorsero altri Benefattori, quali distintamente, quando sarà indorata, e finiti i tre quadri, che vanno in mezzo di essa, e compite le finestre, che adesso si vanno facendo, saranno distintamente a suo luogo notate. Finalmente in capo ad un anno poco più si finì la soffitta, in quanto all'intaglio, et il legname. Si cominciò a dì 10 di Giugno 1664. Tutta la spesa insino al presente arriva alla somma di scudi tre mila otto cento s. 3800 la metà dei quali sono usciti dal nostro convento, e da Frati particolari, essendosi fatte da Superiori diverse Messe a questo fine. Non si computano le spese fatte al Giambelli, et anco a qualcun altro che in tutto questo tempo sono stati in Convento, ma certo modesti sicuramente. Non computando anco quello, che ci hanno reso manco le nostre Cassette, solo per questo fine. Nondimeno tutti i PP. ne sono contenti, et hanno speranza, che sia per andare assai meglio per loro, e che il Convento non ci habbia a metter tanto nell'indoratura, e nelle Pitture, stante le buone promesse di tutti i Ser.mi Padroni, e della buona limosina di mille scudi già assegnata dal Sig.r Prior dell'Antella.²⁰

Come si può notare, all'epoca il memorialista indicava ancora in tre il numero dei quadri che avrebbero dovuto essere inseriti nel soffitto. L'opera dell'intagliatore Giambelli aveva richiesto una grande quantità di denaro, tuttavia relativamente piccola, se rapportata con la spesa ancora da affrontare per coprire di una sottile lamina d'oro tutto il soffitto, per una superficie di circa 1200 metri quadrati. Trascorse infatti oltre un anno prima che tale operazione potesse avere inizio.

16 Gennaio 1667 In questi giorni cominciarono a indorare la nostra soffitta due fratelli nostri Conversi, uno da Modena, e l'altro da Bologna, valorosissimi in questo mestiere, e quasi mirabili, uno de quali ha nome Fra Giuseppe e l'altro Fra Franco Miliani. Questi hanno condotto seco da Bologna due altri suoi cugini secolari parimente maestri in queste manifatture.²¹

Dopo alcuni mesi una parte del lavoro d'indoratura venne distrutto e dovette essere rifatto:

11 Agosto 1667 Adì sopradetto a hore 20 in circa si levò un temporale stranissimo, di modo che pareva, che diluviassero le saette, onde una di loro cogliendo a traverso la punta del nostro campanile, e penetrando in chiesa toccò l'organo nuovo, levò tutto l'oro della soffitta dal cornicione di quella banda più vicina al medesimo organo, fece due buche nella cupolina di S. Ignazio e vogliono alcuni, che fosse la medesima, che sfondò in più luoghi dentro al coro. Iddio Benedetto ci liberi da questi flagelli per sua misericordia.²²

I lavori procedevano a rilento, per le difficoltà finanziarie del convento, che faticava a pagare i fornitori dei materiali necessari per portare a termine l'indoratura dell'intero soffitto, spesa che superava di gran lunga il costo totale di quanto si era reso necessario per la realizzazione del soffitto ligneo. I lavori di indoratura terminarono nel 1669, quando venne scoperta l'opera, ancora mancante del quadro centrale (nel frattempo si era deciso di eliminare i due quadri laterali e di sostituirli con le seguenti iscrizioni: "ASCENDIT DELICIIIS AFFLUENS - EX AROMATIBUS MYRRAE" e "FRATRUM ET PIORUM OPE 1669")

8 Giugno 1669 In questo anno di Sabato, Vigilia della Pentecoste, si scoperse la nostra Soffitta, stata coperta, per poterla lavorare, e indorare, per lo spazio di cinque anni. Fu ricevuta la sua veduta da tutta la Città con grandissimo applauso, per esser riuscita ricchissima, e bene intesa. La sua lunghezza è di 83. a 75. L'altezza da terra 36 e la larghezza 24. Tutta la sua spesa arriverà, quando sarà finito il quadro di mezzo da farsi dal Sig. Baldassarre Franceschini Volterrano, alla somma di scudi dieci mila, la metà de quali con qualcosa di più, computandoci le spese fatte a Manifattori, ce l'ha messa il Convento con alcuni altri Frati, che perciò si è messo il Motto nel Cartellone vicino all'Arco della Cupola, "Fratrum, et Piorum ope 1669". Piaccia a S. D. Maestà, et alla Beata Vergine di darci forze di potere effettuare altri nobili pensieri per sua maggior gloria, e grandezza; e per dimostrare a' nostri Posterì, che non siamo vissuti totalmente inutili, e oziosi, mentre habbiamo principiato, e tirato a fine di quelle imprese, alle quali i nostri Passati si conosce che si sono spaventati a pensarci. La detta Soffitta fu disegno del med.o Volterrano.²³

Per meglio far risplendere il bagliore dell'oro zecchino del soffitto, vennero allargate sia le finestre laterali, in mezzo alle quali vennero collocati 12 quadri di Cosimo Ulivelli con la narrazione di altrettanti miracoli, sia il tondo sormontante la porta centrale, sostituito da una grande finestra quadrata, il tutto sotto la supervisione di Ferdinando Tacca. Occorsero altri due anni prima che il Volterrano terminasse il quadro dell'Assunta, che venne collocato al centro del soffitto alla fine del 1670, in fortunata coincidenza con la felice conclusione del processo di canonizzazione di Filippo Benizi da parte della Sacra Congregazione dei Riti, avvenuta l'11 Novembre 1670. Il processo era stato iniziato da Leone X, Giovanni di Lorenzo de' Medici, e terminò con la cerimonia solenne in San Pietro il 12 Aprile 1671, officiata da Clemente X.

22 Dicembre 1670 Si messe nel vano, che è nel mezzo della soffitta della nostra Chiesa il quadro fatto doppo tre anni dal Sig.r Baldassarre Volterrano celebre Pittore, entrovi l'Assunta. Questo fu per lascito del Ser.mo Cardinale Carlo de Medici Decano; ed eseguito poi dal Ser.mo Gran Duca Cosimo Terzo regnante.²⁴

Terminato il quadro che raffigura l'Assunta, circondata dai sette Santi Fondatori, il Volterrano dovette iniziare il non lieve impegno di affrescare la volta della cupola, con l'obbligo di fare in maniera che le impalcature non interrompessero le funzioni religiose. Cosa che avvenne con soluzioni molto ingegnose, meritevoli di essere descritte in altro capitolo.



Fig.3. Il soffitto della SS. Annunziata di Firenze

Note al testo e riferimenti archivistici

ASFi: Archivio di Stato di Firenze

CRSGF: Corporazioni religiose soppresse dal governo francese

-
- ¹ ASFi CRS GF 119 55 C. 82v
 - ² Piero il Gottoso secondo i posteri, ma Piero il Devoto lo chiamavano i contemporanei.
 - ³ Justus Sustermans
 - ⁴ ASFi CRS GF 119 55 carta 68r-v.
 - ⁵ Le Nunziatine erano riproduzioni in miniatura dell'affresco.
 - ⁶ ASFi CRS GF 119 55 carta 69r
 - ⁷ Nota dell'autore. Con il termine "Padroni" si intende la Casa Medici.
 - ⁸ ASFi CRS GF 119 55 carta 73v.- 74r
 - ⁹ ASFi CRS GF 119 55 carta 74r.-v.
 - ¹⁰ ASFi CRS GF 119 55 carta 74r.-v.
 - ¹¹ ASFi CRS GF 119 55 carta 74v-75r. e v.
 - ¹² ASFi CRS GF 119 55 carta 81r. foto 185
 - ¹³ ASFi CRS GF 119 55 carta 83v
 - ¹⁴ ASFi CRS GF 119 55 carta 83v.
 - ¹⁵ ASFi CRS GF 119 55 carta 84v - 85r.
 - ¹⁶ ASFi CRS GF 119 55 carta 86r.
 - ¹⁷ ASFi CRS GF 119 55 carta 86r.
 - ¹⁸ ASFi CRS GF 119 55 carta 86v
 - ¹⁹ ASFi CRS GF 119 55 carta 89v. - 90r
 - ²⁰ ASFi CRS GF 119 55 carta 90r. - v
 - ²¹ ASFi CRS GF 119 55 carta 99r
 - ²² ASFi CRS GF 119 55 carta 101r
 - ²³ ASFi CRS GF 119 55 carta 107v
 - ²⁴ ASFi CRS GF 119 55 carta 116v